

INTERVENTO

La neutralità della Rete? L'obiettivo è lontano

LA SITUAZIONE

Il Regolamento europeo sembra cristallizzare un compromesso al ribasso tra le lobby della digital economy

di **Carlo Melzi d'Eril**
e **Oreste Pollicino**

Il 30 agosto scorso sono state pubblicate dal Berec, l'organismo che riunisce i 28 regolatori nazionali delle comunicazioni elettroniche, linee guida che le singole autorità nazionali dovranno seguire per adeguarsi al nuovo Regolamento europeo in materia. Uno dei punti più scottanti riguarda la **neutralità della rete**.

Non è forse un caso che l'articolo 3 della tanto acclamata (e contestata) **Dichiarazione dei diritti e doveri in Internet**, voluta dalla Presidente della Camera Laura Boldrini, tuteli proprio il principio della neutralità della rete. In base a quest'ultimo ognuno ha diritto che i dati trasmessi e ricevuti in Internet non subiscano discriminazioni, restrizioni o interferenze in relazione, tra l'altro, al mittente, al ricevente, al tipo o al contenuto dei dati. Questo principio pare proprio, infatti, la proiezione 2.0 di un più noto articolo 3, quello della Costituzione che consacra i principi, ben radicati e inviolabili, di uguaglianza e di non discriminazione.

Nonostante ciò, la net neutrality sembra, a differenza del suo più riverito "omologo", tutt'altro che una conquista già ottenuta e ormai infrangibile. Lo dimostra il dibattito rovente, a suon di proposte, controproposte, emendamenti e veti che ha caratterizzato il procedimento di adozione, lo scorso novembre, del Regolamento europeo in materia che, per la prima volta, si impegna appun-

to anche a realizzare «l'accesso ad un internet aperto».

In realtà, rispetto agli ambiziosi intenti, il testo della normativa si è rivelato piuttosto deludente. E questo proprio perché la disciplina non sembra garantire quel livello di neutralità del web auspicato e ritenuto necessario a evitare discriminazioni. In particolare, l'articolato ha cristallizzato quello che, secondo molti, è una sorta di compromesso al ribasso tra le varie lobbies della digital economy e delle telco coinvolte.

Tanto per fare un esempio: uno dei punti più controversi e a cui si oppongono i paladini della net neutrality è la possibilità per i fornitori di contenuti e gli Internet service providers di concludere quelli che sono in gergo chiamati "accordi di prioritarizzazione" del traffico. Si tratta di accordi con cui vengono create vere e proprie corsie preferenziali per raggiungere gli utenti finali, di cui possano quindi avvantaggiarsi alcuni operatori e non altri.

Questa, dal punto di vista delle compagnie telefoniche, è una eccellente opportunità commerciale. Se fosse consentito far pagare i produttori di contenuti per una maggiore velocità di comparsa on-line, e dunque in sostanza una migliore visibilità, ciò si risolverebbe in una fonte di guadagno. Con ogni probabilità, però, si produrrebbe anche una discriminazione: rete veloce per chi se lo può permettere, lenta per tutti gli altri.

Se il co-legislatore europeo (specie il Consiglio dei ministri a dire il vero) si è dimostrato forse poco coraggioso nell'esigere alti standard di protezione della net neutrality, in soccorso ad essa è giunto, appunto, il Berec. E lo ha fatto in due mosse.

La prima: linee guida che interpretano in modo favorevole per gli utenti le disposizioni proprio sulla net neutrality previste dal Regolamento, riducendo molto i rischi di trattamento differenziato.

Le seconda: una consultazione sul testo di tali linee guida, con il metodo bottom-up, ovvero il più possibile aperto ed inclusivo nei confronti di chiunque volesse dire la propria.

Non si è trattato di un buco nell'acqua. Sono arrivate quasi 500 mila risposte da addetti ai lavori, ma anche da attivisti dei diritti digitali e comuni cittadini. Un apporto, quest'ultimo, cruciale, in quanto è servito a ridurre ulteriormente, rispetto al testo originario delle linee guida, le possibilità di prioritarizzazione del traffico e le ipotesi di zero rating.

Quest'ultimo sembra essere l'oggetto del desiderio di molti operatori di telefonia perché consente di fidelizzare e ampliare gli utenti, previo accordo con gli isp, consentendo accesso illimitato a determinate applicazioni e siti web come parte dell'abbonamento.

Ora sta alle autorità nazionali implementare, guardando alle peculiarità domestiche, i principi delle linee guida. E può forse azzardarsi un suggerimento per la nostra Agcom: in questa opera i parametri - stelle comete - da seguire potrebbero essere proprio i due articoli 3 da cui queste brevi riflessioni hanno preso le mosse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

